

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vicusseux — In Torino dal Sig. Bertare alla Posta — In Genova dal Sig. Grondano. — In Napoli dal Sig. G. L. — In Caserta al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vanden. & C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto
PUBBLICAZIONE INSEZIONATA IN TIRATURA — Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli — di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 15 FEBBRAIO

La nuova Costituzione

DELLA REPUBBLICA ROMANA

La Commissione che debbe formulare la Costituzione della nostra Repubblica fu composta dal voto dell'Assemblea, e vi risplendono taluni nomi in che si raccolgono le più elette simpatie, la fiducia più completa. Noi siamo certi che quegli Egregi unificandosi nei pensieri, saran per presentare quanto prima all'Assemblea opera degna di loro, degna di questo popolo, in cui sono così profonde, vive, magnifiche le tradizioni della libertà, della gloria.

Pur nullameno, se un ricordo, una preghiera, suggerita dalla carità della patria, non giunga loro importuna e spregevole, di questo li supplicheremo, che non ci traducano un'estera Costituzione, non raffazzonino con amalgama mostruoso le istituzioni di popoli disparatissimi per clima, per abitudini; ma si ne componano una che abbia pensieri, affetti, fisionomia indigena, le cui parti si aderiscano e si compenetrino in modo da formare un tutto omogeneo, spiccato, originale; si avvantaggino pure delle moderne costituzioni de' popoli liberi, e ne studino gli errori per evitarli, le savie provvidenze per modificarle ai nostri bisogni. La sapienza è un patrimonio commune, e ogni popolo accumula il suo tesoro di fatti e di principii a prò dell'umanità. L'orgoglio nazionale non debbe portarci a quel ridicolo eccesso di far mal viso a tutto quanto viene d'oltremonte e d'oltremare. I nostri padri, lorchè si trattò di redigere il primo corpo di leggi per questo popolo romano, che fin dalla sua umile cuna si chiariva gigante, mandarono peregrinando i loro Savii sulle coste dell'Asia e nella Grecia per istudiarvi le istituzioni di quelle genti. Ma le dodici tavole son la legislazione non già dei popoli commercianti del Jonio, ma di un popolo pastore ed agricola che si ricorda ancora della mandra e del campo difeso col brando, delle mura di creta e paglia ove da poco si era per bisogno raccolto a social convivenza. Di questo li vorremmo persuasi, che la Costituzione di un popolo debbe esser il complesso delle condizioni di esistenza di questo popolo stesso. I popoli esistono prima dei Legislatori, e perciò appunto hanno in loro stessi la loro intima costituzione, o per lo meno gli elementi e i materiali onde comporla.

Trapiantare la costituzione di un popolo in un altro, è una violenza, una follia. L'Europa da 60 anni ne fa la trista esperienza. La Costituzione Inglese, sulla quale, più o meno, han voluto foggarsi le altre costituzioni, tolta da quel suolo, dove ha ragioni tutte locali per essere opportuna, diventa un'anomalia, un'eccentricità, un'anacronismo. Così diciamo egualmente delle Costituzioni elaborate ne' lambicchi dottrinarii, le quali hanno in loro il vizio eterno di essere inesequibili appunto per l'ideale loro eccellenza, per quell'accumulo di utopie onde ci rinnovano tutto giorno il sogno politico di Plato-

ne. La vanità di queste Costituzioni imposte a priori fu ben sperimentata dalla contea di Albemarle, prima Colonia della Carolina. L'opera faticatissima del gran Locke dovette cadere dinnanzi ai costumi, ai bisogni preesistenti, a quella legge provvidenziale con cui si organa da sé medesimo immediatamente ogni popolo a seconda di quanto gli torna più acconcio, e salutare.

Il Legislatore debbe portar la sna azione sopra un dato corpo politico, ma non è in lui di poter crear questo corpo quale nelle sue utopie lo vorrebbe. Questo popolo bisogna studiarlo nella sua vita intima, nel suo casolare domestico, sulla piazza, in tutte le sue private e pubbliche relazioni. La teoria costituzionale è mestieri si pieghi docile, si modifichi, si atteggi a norma di tutte le circostanze de' tempi, dei luoghi, delle persone.

La Libertà non è nè una pianta esotica, nè nuova per l'Italia. All'ombra di quest'albero si sviluppò, giganteggiò il nostro Genio letterario, scientifico, artistico, Commerciale. Roma pagana; Pisa, Venezia, Firenze cristiane debbono alla Repubblica le pagine più gloriose e felici della loro storia. Questa pianta vi attaccherà agevolmente, purchè la si ripianti sull'antico terreno, la si circondi dell'antica atmosfera, delle antiche sollecitudini. Bisogna evocare il nostro passato, e di là trarre gli elementi della nostra costituzione repubblicana. Gioviamoci: sì del senno e dell'esperienza dell'Inghilterra, dell'America, della Francia nell'organizzazione del nostro Patto fondamentale. Ma l'architettura generale di questo edificio sublime abbia tipo e linee tutte italiane. Ricordiamoci che nella nostra forma municipale sopravvive lo spirito della vecchia nostra libertà: là dentro è lo spirito del nostro progresso nazionale.

Nelle rimembranze storiche di una Nazione, e nella fede di un diritto antico vi ha un mistero di possanza che domina le moltitudini, che ne conquista le simpatie, e le nobilita, che rende facili i passaggi, moderate le innovazioni. La Costituzione debbe essere per così dire, il compendio degli affetti, delle consuetudini, de' bisogni, delle tradizioni storiche d'un popolo. Allora il popolo si trova interpretato, accetta e difende le istituzioni perchè vi trova l'utile suo la sua vita l'espressione di quel sogno politico che è immedesimato colla sua esistenza.

GIOVANNI PENNACCHI

La calma del popolo e il senno del Governo provvisorio prepararono il terreno alla costituente Romana, che impadronendosi d'una nobile rivoluzione l'ha legittimata e ne ha fatto scaturire la Repubblica. Ma non basta averla proclamata, non basta ch'essa trovi un'eco in ogni cuore italiano: fa d'uopo stabilirla. Quindi necessita che il Governo usi un'energia instancabile ed incessante, onde la nuova pianta pigli radici e prosperi.

Noi desidereremmo che la nostra Assemblea si persuada, che in dugento può trovarsi raccolto gran senno, ma non può esservi quell'unità di vedute che sola produce l'energia nel governo. Con la bella intenzione d'evitare ogni altro dispotismo si cade in quel dispotismo parlamentario ch'è il meno possibile e il meno logico, benchè dia luogo a quei trionfi di tribuna che posson ricevere gli applausi del momento, ma nulla produr di positivo. Nè v'ha chi non vede, che ne' momenti difficili non son mica le Assemblee che abbian l'agevolezza a salvare il paese, ma sì bene l'energica attitudine del Potere esecutivo. Certo quando la nuova forma sarà bene assodata è obbligo dei rappresentanti lo scrutare ogni benchè minimo passo del potere, onde si eviti quell'usurpazione così facile quando regna la calma: ma far ciò, quando si abbisogna d'un'azione franca e spedita, è un inceppare ogni movimento, è dar campo ad un antagonismo che produce l'inerzia. Chi non sa che in tempi di difficoltà si dava luogo nell'antica Repubblica Romana alla Dittatura? Qui per un'assennata veduta della Costituente abbiamo un Triumvirato invece d'un Dittatore e sta bene: ma pare però non si vegga che l'Assemblea può

far buone leggi o preparare così l'assodamento della Repubblica, ma non isgombrare le difficoltà esterne ed interne che si potrebbero aggruppare e che se non altro bisogna prevedere. Niuno potrebbe negare che sta nell'Assemblea, sola Sovrana nello Stato, il diritto di nominare gl'individui componenti il Potere esecutivo e imporno i limiti; ma sarebbe idea così strana da non trovarne esempio il dire che il Potere esecutivo risiede nell'Assemblea: in dugento si fan leggi, non si governa.

Questi pochi pensieri siam venuti esponendo, affinché il senno de' nostri rappresentanti sappia moderare l'intemperanza di chi volesse trovar da ridire ad ogni passo che facciano i triumviri; e vogliano essi render sicuri i passi del Potere esecutivo, incoraggiandolo e ispirandogli fiducia. La perplessità nell'azione sarebbe un male irrimediabile. Corron tempi anzi, cui è necessario che l'Assemblea faccia temporaneamente sacrificio d'alcun suo diritto e ne investa i triumviri. Noi abbiamo bisogno d'una politica franca e sicura sì, ma, su di certi riguardi, dovrebbe esser lontana dalle lunghe discussioni e dalla pubblicità della tribuna. E noi desideriamo che il Potere esecutivo non venga tenuto da banda in alcune quistioni, su le quali esso solo può dare i modi per iscioglierle convenientemente. Tale è quella della Costituente Italiana. Come può questa attuarsi senz'aprir trattative? Come può discutersi senza conoscersi i modi da indurre gli altri governi, siano democratici, siano costituzionali? e questi modi non debbono essere indicati che dal Potere esecutivo. È questo dunque che dovrebbe o formulare il progetto o presentare almeno un rapporto che offra i dati convenienti sia per una legge, sia per un indirizzo. E così per altri casi simili.

Noi non possiamo che esser brevi, e finiamo col dichiarare solennemente che tutto attendiamo dall'assennatezza, dalla prudenza e dalla calma de' Rappresentanti del Popolo. Essi, lo vediamo ogni giorno, non hanno che una sola intenzione, quella di salvar la patria. Discutano francamente, ma con ordine, rinfranchino i triumviri e vegghino nel riunirsi in sezioni quali facoltà potrebbero accordar loro temporaneamente, e fino a che la cosa pubblica non sia ben assodata. Da un tale accordo nascerà quell'energia che ci salverà, sia qualunque il pericolo. Si pensi, e sarà lieve ogni sacrificio, che oramai la quistione di Roma è quistione d'Italia; e che non si può riescire a salute se ogni giorno non si gridi: Avanti! Avanti!

B. MAZZARELLA.

AVVISO IMPORTANTE

Un tale D'Anjou redattore del giornale il Tempo di Napoli è partito di là sotto falso nome con 30 a 40 mila ducati, e con la missione di spargerli nelle Romagne, in Toscana, e Genova per far nascere de' torbidi, e chi sa che quei di Toscana, prontamente repressi, non sieno stati eccitati dagli intrighi di costui.

Avviso ai patrioti di tutti i Popoli d'Italia perchè vegghino per scuoprire il seminatore di guerra civile, e ai giornali perchè riproducano questa nota.

NOTIZIE

ROMA 15 febbraio

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica ordina quanto segue:

Art. 1. Il Ministero provvisorio cessa dalle sue funzioni.

Art. 2. Sono nominati:

Ministro di Pubblica Istruzione e Presidente del Consiglio dei Ministri il cittadino Carlo Emmanuele Mazzarelli, rappresentante del Popolo.

Ministro dell'Interno il cittadino Aurelio Saffi, rappresentante del Popolo.

Ministro di Grazia e Giustizia il cittadino Giovita Lazzarini, rappresentante del Popolo.

Ministro degli Affari Esteri il cittadino Carlo Rusconi, rappresentante del Popolo.

Ministro delle Finanze il cittadino Ignazio Guiccioli, rappresentante del Popolo.

Ministro dei Lavori pubblici e Commercio il cittadino Pietro Sterbini, rappresentante del Popolo.

Ministro di Guerra e Marina il cittadino Pompeo di Campello, rappresentante del Popolo.

Roma 14 febbraio 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente, seguendo i principii più sani di moralità e d'interesse pubblico, decreta che la Repubblica Romana riconosce il Debito Pubblico, come Nazionale ed inviolabile!

Il Presidente G. Galletti.

Il Segretario A. Fabretti.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

La Guardia Civica da ora innanzi prenderà il nome di Guardia Nazionale.

Il Presidente G. Galletti.

Il Segretario A. Fabretti.

I cittadini Tenente Colonnello Luigi Mezzacapo e Maggiore Alessandro Calandrelli sono nominati sostituti al Ministero della Guerra e Marina.

Il cittadino Federico Galeotti rappresentante del Popolo è nominato primo Presidente del Tribunale di Appello di Roma.

La presidenza di Roma e Comarca, e la Prefettura di Polizia formeranno per l'avvenire un solo dicastero.

Il cittadino Livio Mariani è nominato Preside di Roma e Comarca.

Il Comitato esecutivo della Repubblica manda come Inviati

In Svizzera Filippo De Boni.

In Sicilia Antonio Torricelli.

In Piemonte Alceo Feliciani.

Per la rinuncia del cittadino Pasquale Derossi, i Collegi Elettorali di Roma dovranno scegliere il dì 18 corrente 8 nuovi Rappresentanti all'Assemblea Costituente.

L'Assemblea Costituente non ha tenuto quest'oggi pubblica seduta, ma si è adunata in sezioni onde preparare le materie per l'adunanza che si terrà domani.

Il Ministro del Commercio e de' Lavori Pubblici trovò decretate dall'antico Consiglio dei Deputati due linee telegrafiche una da Roma per Ancona a Bologna e Ferrara, l'altra da Roma a Civitavecchia. Gli studi telegrafici erano iniziati ma non ancora ultimati: niente era stato provveduto per incominciare i lavori. Ultimati oggi que' studi si è pensato di metter subito mano ad una cosa di tanto interesse, e fra giorni s'incominceranno i lavori della linea da Roma a Civitavecchia. Il sistema adottato, dopo lungo e maturo esame, si è quello del *Sémaphore* che è in uso nei porti di mare, come si vede in Ancona. In quel sistema però bisogna antenne di lunga e forte dimensione. Una sola è stata possibile di trovarne a Civitavecchia e questa già è in Roma; le altre ordinate a Livorno si attendono ben presto. La mancanza di uomini pratici fra noi in questo genere di costruzioni ha reso necessario di chiamare da Ancona un uomo dell'arte, il quale indicherà ai nostri artigiani il modo di costruire quei telegrafi. Si è scelta la linea da Roma a Civitavecchia, perchè, potendosi essa terminare in breve spazio di tempo, servirà intanto di scuola agli Osservatori, che dovranno poi distribuirsi nella lunga linea da Roma a Ferrara.

Ci scrivono da Perugia in data del 13 corrente che il popolo, il quale comprende il regime Repubblicano non potersi affare colle rancide barbariche istituzioni del me-

dio evo, si recò in gran moltitudine al Convento di San Domenico ove risiedeva il Tribunale del S. Ufficio atterrandole le porte delle prigioni, e spogliando l'archivio del Tribunale suddetto di tutte le carte, e quanto altro rinvennesi, trasportando il tutto nelle Camere del Circolo Popolare, ove si custodiscono. Le porte servirono da falo in diverse piazze, e convertendo così in istrumento di gaudio e tripudio popolare ciò che fin allora lo era stato di mal intesa religione, e di efferata barbarie. La Guardia Civica accorsa ad altro non servì che a render più unanime e brillante la popolare dimostrazione, più compiuto il voto universale.

Il giorno 13 approdò a Civitavecchia il vapore da Guerra inglese l'Antelosse comandato dal Capitano Smyth, e ciò per dare il cambio al vapore inglese il Bulldogg di stazione in quel porto. La mattina il Bulldogg è partito per ponente, e per quanto credesi per Livorno.

BOLOGNA 12 Febbrajo.

Jeri mattina un Buletto straordinario dell'Alba ci rendeva tutti entusiasti e fuori di noi per la gioia, portandoci il decreto emanato dagli Eletti del nostro Stato, dai sacerdoti del nostro Popolo. Quel decreto ci recava il sospirato trionfo della Democrazia. La città eterna veniva chiamata a rinnovar le storie dell'antica maestà, dell'antico splendore. Noi ieri ci baciammo col bacio del riscatto, e benedimmo ai rappresentanti del Popolo, che informati della divina ispirazione, ch'è fin nei soli nomi di Roma e Italia, sanzionarono il principio che i Popoli non appartennero mai ai Principi, e posero il regno della moralità e della giustizia! Viva la Repubblica di Roma!

A quest'ora ch'io scrivo, anche voi generosi toscani sarete con noi, sarete un solo popolo con noi, e affretterete agli altri Stati che palpitano, il momento di poter rendere tutto un'atto compiuto la Rigenerazione d'Italia.

La città è tutta in festa. Costituente.

Ieri sera fu affisso tra noi il Decreto della Costituente che proclama la nuova repubblica romana, giunto a mezzo di straordinaria staffetta. — Tosto vennero abbassati gli stemmi Pontificali nei diversi pubblici stabilimenti, e nei palagi che ne avevano privilegio. — La generalità di questo popolo serbava nel solenne atto la propria sua dignità, e vide con rammarico come, per fatto di pochi essendosi arso lo stemma calato dal Palazzo Governativo, male si rispondesse, non pure alla gentilezza bolognese, quanto al concetto del Decreto surriferito, che vuol rispettata nel Pontefice la sua spirituale dignità.

Oggi, a norma del surriferito Proclama suonano a festa le pubbliche campane, e sul meriggio 101 colpi di cannone annunziano anche ai lontani la proclamazione della nuova Repubblica, decretata in Roma dai Rappresentanti del popolo! — La città è tranquillissima, e serba quel nobile contegno, che in ogni circostanza distinse la squisita educazione dei Bolognesi. (*Gazz. di Bol.*)

Fu ora pubblicato quanto appresso

REPUBBLICA ROMANA

Comando della terza Divisione Militare. — Ordine del giorno

Il Ministro di Guerra della Repubblica Romana ha voluto onorarmi confidandomi, merè dispaccio pervenutomi con staffetta d'ieri, il Comando definitivo della terza divisione militare.

Le mie funzioni e i miei doveri di Preside, e più la piena insufficienza delle mie forze mi hanno determinato a reclamare prontamente la esonerazione da un incarico, che sarei stato superbo di disimpegnare, se la capacità mi bastasse al volere.

Intanto nel mentre attenderò un successore, in questo intervallo d'interinale Comando, ho l'estremo contento di attestare alle brave ed onorate nostre truppe d'ogni arma quanto io le tenga in sommo pregio, e quanto in questi momenti nella loro disciplina e valore s'affidi la nostra Repubblica, che i Rappresentanti del Popolo hanno avuto il coraggio civile di proclamare, e noi militari avremo quello di difendere e di conservare.

I Cittadini Comandanti dei Corpi vorranno subito far prendere alle loro truppe, fino a nuov'ordine, la sola coccarda tricolore Italiana.

Dal Comando, il 12 febbraio 1849.

Il Preside Comandante la terza Divisione militare

C. Berti Pichat Ten. Colonnello.

(G. di Bol.)

NAPOLI 12 Febbrajo

La proposta di Legge sulle pubbliche imposte, e la proposta d'indirizzo a S. M. il Re, dopo una caldissima discussione di sette ore sono state prese in considerazione dalla Camera de' Deputati con una immensa maggioranza e con appello nominale — Ecco il risultato.

Numero de' votanti	99
Pel sì	73
Pel no	26

FIRENZE 13 Febbrajo

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Nell'accogliere con fraterna gioia l'indirizzo pervenutogli dal-

l'Emigrazione Italiana, e la generosa offerta di concorrere colle sue forze alla difesa della nostra libertà;

Decreta:

L'emigrazione italiana qui dimorante è autorizzata a costituirsi ed agire militarmente. Essa dipenderà dal Ministero dello Interno che è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li dodici febbraio milleottocentoquarantaneve.

Presidente del Governo provvisorio Toscano

F. D. GUERRAZZI

Il Ministro Segretario di Stato per il dipartimento dell'Interno.

F. C. MARMOCCHI

EMPOLI

I disordini di Empoli sono acquietati.

Il Municipio promette che a spese del Comune sarà riattata la strada di ferro.

La forza che avea mosso per colà ritorna. (*Nazionale*)

TORINO 9 Febbrajo

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella seduta oggi la Camera si occupò della costituzione dello ufficio definitivo.

Fatte le votazioni per la nomina del presidente per schede segrete; Lorenzo Pareto ottenne 57 voti, Bunico 28, Merlo 13 Per cui Lorenzo Pareto fu proclamato presidente della Camera.

Passando in seguito all'elezione dei vice-Presidenti, Bunico ebbe 65 voti, Depetris 61, Lorenzo Valerio 28. Furono perciò proclamati vice-presidenti Bunico e Depetris.

Quindi il ministro Sineo salì alla tribuna, e comunicò alla Camera la nomina del Senatore Chiodo ufficiale generale a ministro della guerra. (*Giorn. Tor.*)

GENOVA 11 Febbrajo

Sappiamo da sicura corrispondenza che fino dal 10 corrente leggevansi affissi per la Città di Genova varj avvisi al popolo per invitarlo a riunirsi in piazza e fare una grandiosa e decisa dimostrazione onde ottenere ad ogni costo la Costituente nel senso in cui l'hanno proclamata Roma e Toscana. Attendiamo con ansietà il risultato di tale dimostrazione. (*Alba*)

MILANO 4 Febbrajo

Il carnevale essendo melanconico, Radetzky ha voluto regalarci una piccola mascherata. Quei panduri sono croati conosciutissimi qui, i quali egli vesti a quel modo onde si chiamano al presente da tutti le maschere di Radetzky.

Dalla qui unita circolare vedrete del resto come camminano le cose qui:

CIRCOLARE

Il sig. Comandante in capo l'esercito feldmaresciallo Radetzky ha significato al supremo senato che lo stato delle cose nel regno lombardo-veneto lo induce ad adottare misure più rigorose di quelle che esso aveva intenzione di prendere. Duole al prefato signor feldmaresciallo ch'egli non possa contare sopra un'efficace cooperazione delle autorità civili; e però fu costretto applicare la legge marziale anche ai casi, ai quali avrebbe permesso che si procedesse coi metodi consueti, ove avesse potuto pienamente confidare nei tribunali.

Assicura il predetto sig. feldmaresciallo che egli quindi innanzi porterà alla conoscenza del senato le disposizioni che in proposito credesse di emanare, ma ha eziandio interessato esso senato d'insinuare ai dipendenti tribunali di prima istanza di osservare esattamente le sue disposizioni, tanto più che queste riflettendo l'estensione della giurisdizione militare anche sopra persone dello stato civile, contemplan soltanto que'delitti e quelle colpevoli azioni che compromettono direttamente o indirettamente la sicurezza dell'armata e dello stato; e che esso ha il diritto di far giudicare a dettame delle leggi militari in un paese che trovasi in uno stato di guerra.

Corrispondendo il supremo senato a l desiderio esternato dal prefato signor comandante in capo dell'armata ha comunicato quanto sopra con aulico ossequiato decreto 24 cadente gennaio, n. 318, a questo tribunale d'appello, coll'incarico di diramare a tutte le magistrature giudiziarie il tenore delle dichiarazioni sudette, onde abbiano loro a servire di norma e direzione, ordinando altresì espressamente che siavi prestata la più esatta ed efficace esecuzione.

Tanto si partecipa a cadaun tribunale ecc.

Milano, dall' i. r. tribunale d'appello generale di Lombardia, 29 gennaio 1849. Firm. CECCHIOPPI.

BRESCIA 5 Febbrajo

Da un mio amico, reduce or ora da Verona istessa, risulterebbe fortificarsi enormemente la linea del Mincio e dell'Adige, elevarsi dei forti avanzati, delle barricate di muro ed ogni altro genere somigliante di difese secondo la strategia, ma le truppe non essere in quei dintorni tanto

numerose, avanzarsi esse sul Veneto, indi piegare a presidiare verso la linea del Po.

Il discorso della corona di costì, piacque consolò ed ebbe il merito di mettere il buon umore in tutte le città. La protesta di Gioberti ai gabinetti d'Europa per il martirio austriaco di cui son vittima le nostre provincie, è molto piaciuta, ma vi è omissa una circostanza, ed è che si lavora indefessamente dagli austriaci a smantellare la Rocca d'Anfo, e con qual dritto?

Qui la truppa non ammonta a 2000 uomini, però alla spicciolata si aspettano dal 9 al 17, altri 2800 uomini circa, parte del reggimento arciduca Lodovico e parte di Stiriani.

Fu fucilato ieri un certo Ronchi di Zerle, d'anni 24, il più gagliardo e più buon giovine della terra; gli fu trovato un fucile nella sua cassa di biancheria. (Opinione)

MANTOVA

Quando il governatore civile e militare della città di Mantova con responsiva numer. 1527 faceva noto a quei cittadini « che per la durata dello stato d'assedio l'assoluto suo comando costituisce la suprema ed unica legge, e che quindi tutta la popolazione e tutte le autorità nulla di più saggio hanno a fare che di uniformarsi al medesimo senza replica »; quando scriveva questa ordinanza non si credeva spingesse la sua brutalità al segno di credersi perfino assoluto padrone delle sostanze dello stesso comune. Ma eccovi un saggio del suo dispotismo che non crederemmo possibile se non ci venisse assicurato da persona degnissima di fede che vien da quell'infelicissimo paese. L'impresario del Teatro Sociale chiedeva al Municipio fondi per continuare lo spettacolo, giacchè il governatore ha ordinato doversi tenere aperto a qualunque costo il Teatro, ed avendo il Municipio risposto non poter soddisfare a tale domanda, fra gli altri motivi, perchè in cassa non trovavasi la chiesta somma che era di lire 4500, il Gorgovzki mandò un ufficiale con un picchetto di soldati a visitare la cassa onde vedere se le autorità avevano asserito il vero. La visita provò che quei degni rappresentanti non sanno mentire. Però il Gorgovzki non restò, che anzi ordinava badasse bene di passare le prime somme che entravano in cassa a quell'impresario, non avuto riguardo alle rimozioni del comune, il quale diceva che stante l'estrema miseria del paese aveva spese più urgenti alle quali sopprimere. (Concordia)

VENEZIA 9 febbraio

Giusta l'avviso di convocazione del 2 febbraio, l'antica Assemblea dei deputati, eletti in base del decreto 3 giugno 1848, si raccolse oggi nella sala del Senato del Palazzo ducale.

La sessione s'aperse alle ore 10 e 1/2. Erano presenti num. 32 deputati. Fatta la chiamata de' nomi, il segretario Varé, come portava l'ordine del giorno, lesse il processo verbale dell'ultima sessione dell'11 ottobre, ed esso fu dall'Assemblea approvato. Appresso, il presidente Rubbi lesse i due decreti, che riportiamo nella parte ufficiale, coi quali è sciolta la presente, e convocata la nuova Assemblea; indi chiuse la sessione con le seguenti parole:

« Questo consesso nelle ultime sessioni eleggeva con voto di fiducia e confermava governanti, i quali alle esatte e non produttive finanze provvedero con rimedii energici e fruttuosi; mantennero costante il buon ordine in mezzo a gravi sacrificii e penosa incertezza; accolsero i profughi delle provincie, dal che veniva mirabile accrescimento alla milizia; e diedero a' suoi prodi occasione di cogliere nella pugna un certo non perituro.

« Giova sperare che la nuova Assemblea abbia la maggiore ventura di vedere stabilite le sorti della patria.

« Intanto il suo pieno mandato dischiude agli ingegni largo campo di emergere, svolgendo i principii di pubblica ordinamento più confacenti alla nostra difficile e singolar condizione.

« Finita la nostra missione, io lascio questo seggio, lieto del pensiero ch'esso onorerà una mente più vigorosa. » (G. di Ven.)

Il Consiglio di Reggenza della banca nazionale veneta

AVVISA

Che nel giorno di Lunedì 12 corrente, alle ore una pomeridiana, nel locale della Loggetta di S. Marco, sarà abbruciata tanta quantità di carta patriottica corrispondente alla somma di L. 108. 000, derivata da estinzione di Vaglia per parte di alcune ditte interessate.

Ciò avrà luogo coll'intervento del commissario governativo, del podestà di Venezia, di un membro della Camera di Commercio e del presidente della Reggenza.

Venezia li 7 Febbrajo 1849.

Il Presidente, P. F. GIOVANELLI

G. di V.

— Per decreto del Governo Prov. di Venezia viene formata una coorte di veliti, per ora composta di due centinaia di cento veliti per cadauna, oltre gli ufficiali e sotto ufficiali, e queste potranno in seguito aumentarsi fino a quattro. Saranno ammessi in tale coorte, semprechè abbiano le condizioni fisiche necessarie, e l'età non minore di 16 anni, nè maggiore di trenta, ed una condotta irreperibile: (a) i giovani d'ogni parte d'Italia in grado di of-

fruire al Governo una garanzia sufficiente di potersi equipaggiare e mantenere del proprio; (b) gli studenti delle Università e dei Licei; (c) tutti quelli corpi così detti universitarii, che militato hanno finora nella guerra della indipendenza italiana; (d) i sotto ufficiali soprannumerarii dei corpi di linea.

MESTRE 19 gennaio

Sotto questa rubrica leggiamo quanto segue nella Gazzetta Universale: « Noi stiamo sempre avanti Venezia. Una gran parte dei canali e della laguna si gelò verso la fine di dicembre, non però in modo che potesse sostenere grandi masse di truppe, e molto meno che fosse possibile di strascinarci sopra l'artiglieria; e chi volle far pompa di bello spirito coll'innoltrarsi troppo sul ghiaccio, andò a fare un bagno freddo. Tutti i nostri posti sono a tiro di cannone; ed il nemico non manca di persuaderci che il leone dell'Adria non dorme, ma è anzi molto vigilante ed attivo. Quando cangiamo i posti, siamo ordinariamente salutati dal forte di Marghera con artiglieria grossa, e nel giorno 7 lo fummo anche con mitraglia; questa però non fece altro che ferire un bersagliere stiriano, che stava agli avamposti. Il giorno 6 vi fu un vivo fuoco di bersagliere fra le nostre pattuglie e gli avamposti nemici, frammischiato al tuono delle artiglierie del forte. »

(G. di Gratz).

Francia

PARIGI 6 Febbraio

Nella tornata d'oggi dell'Assemblea Nazionale, l'ordine del giorno portava la seconda deliberazione sulla proposta Râteau. Dopo varie osservazioni, il sig. Râteau dice di unirsi all'emendamento presentato dal sig. Lanjuinais. Questi sviluppa il suo emendamento; e poi così conchiude: « L'ordine dei nostri lavori ci fornisce una eccellente occasione di conciliare tutte le necessità. Noi stiamo per discutere la legge elettorale: bisognerà circa dieci o dodici giorni per questa discussione. Le tre letture assorbiranno ancora dodici giorni; finalmente, dopo votata la legge elettorale, è necessario un termine di quaranta o quarantacinque giorni. Sono perciò due mesi circa e una settimana assicurati ancora all'Assemblea Nazionale. Il che le basterà per votare le leggi che essa ha il potere assoluto di votare, e in tal modo si troveranno conciliate tutte le opinioni, nel tempo istesso che tutte le difficoltà d'una condizione di cose veramente pericolosa verranno tolte. »

Alla partenza del corriere, il sig. Lamartine domandava la parola.

— Si assicura che il sig. Marrast, avrebbe convocato questa mane, nel palazzo della presidenza, i membri dell'antica commissione di Costituzione, composta, come ognun sa, in gran maggioranza, degli amici politici dell'onorevole presidente. Lo scopo di questa convocazione sarebbe un'interpretazione della Costituzione intorno al conflitto che esiste fra il presidente della repubblica e l'Assemblea Nazionale. Il sig. Marrast avrebbe preteso che l'antica commissione poteva dichiarare che il presidente della Repubblica non era investito del potere esecutivo se non per delegazione dell'Assemblea.

Senza render conto della discussione cui avrebbe dato luogo la pretesa del sig. Marrast, vuolsi che la maggioranza avrebbe riconosciuto che questa interpretazione non era conforme allo spirito della Costituzione, e specialmente che l'antica commissione non aveva alcun carattere per ottenere una dichiarazione interpretativa.

Questo procedere del sig. Marrast proverebbe che una certa parte dell'Assemblea non si sgomenta a fronte di qualsiasi mezzo tentato per appropriarsi il potere del presidente della Repubblica, e ridurlo ad una parte meramente passiva e contraria alle viste dei legislatori.

— Ci vien comunicato il fatto seguente: un battaglione di guardie mobili, di guarnigione a Parigi, ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a partire alla mezzanotte. Le valigie debbono esser fatte, e i zaini già riempiti; ma il motivo di questa partenza non è noto.

— I ministri che non rifiutarono di intervenire al pranzo del sig. Marrast sono: Oudinot, Barrot, Falloux, Drouin de l'Huys e Tracy.

— Il Galignans del 6 dice che il sig. Demeth presidente della solidarietà popolare fu arrestato il 5.

Confederazione Svizzera

I deputati siciliani, di cui si è annunciato l'arrivo a Berna, sono, dicesi incaricati di chiedere che le truppe svizzere in Napoli siano richiamate a Roma, nel qual caso gli altri Stati Italiani assumerebbersi d'adempiere tutte le obbligazioni che in forza della capitolazione incombono al governo di Napoli.

La Svizzera pretende sapere che la commissione sui dazii si è messa d'accordo sopra due punti importanti, cioè sulla completa libertà del transito e sulla istituzione di depositi per le merci destinate tanto al consumo interno quanto alla riesportazione.

Il sig. Furrer presidente del Consiglio federale è già ritornato a Berna.

VALLESE

I Sigg. Barmann e Claivaz sono attualmente a Torino per trattare sui reclami della Sardegna circa alle armi ed alle munizioni fornite al Sonderbund. In questa occasione essi dimanderanno che la strada del Sempione sia meglio conservata, si riduca il prezzo del sale, e vengano restituiti i beni del convento di S. Bernardo.

(Gaz. Ticinese)

Inghilterra

LONDRA 3 febbraio

Camera dei Comuni. Estratto dal discorso di Lord Palmerston. Senza la mediazione dell'Inghilterra fra la Germania e la Danimarca, l'impero marciava dritto alla guerra, l'Austria e la Prussia da una parte, e la Russia e la Francia dall'altra potevano incontrarsi nelle pianure di Schleswic. Altra colpa per parte nostra (si ride). In grazia della nostra mediazione fra l'Austria e la Sardegna fu prevenuta una guerra Europea. (Qui il nobile lord ripete all'incirca nei medesimi termini l'esposizione dei fatti presentata il giorno innanzi dal nobile lord John Russel). La Camera certo più indulgente dell'onorevole sig. Israeli vorrà ancora assolverne da questo secondo fatto.

Il nobile lord parla della mediazione fra Napoli e Sicilia. Dopo aver accennato parecchi particolari identici con quelli dati dal nobile lord Russell, aggiunge: l'onorevole sig. Israeli parla d'un pranzo dato a Roma da lord Minto al sig. Sterbini, pranzo che ha prodotto i tumulti, e l'espulsione del Papa. Lord Minto non ha dato pranzi al sig. Sterbini. In conseguenza gli ultimi avvenimenti di Roma non gli potrebbero essere attribuiti (applausi).

In quanto al bombardamento di Messina lo spettacolo che ha presentato agli ammiragli di Francia e d'Inghilterra fu spaventevole; agli ammiragli di Francia e d'Inghilterra, usi all'ordinario scene della guerra, ma della guerra fatta come si fa fra popoli incivili (applausi). Quante hanno veduto a Messina gli ha sorpresi, indignati! Saputo che le stesse devastazioni doveano riprodursi a Palermo, gli ammiragli di Francia e d'Inghilterra, commossi, hanno detto: Noi non possiamo permettere che tali orrori siano ripetuti a Palermo, e benchè non abbiamo istruzioni categoriche, noi porremo un termine a queste infamie, ed aspetteremo gli ordini dai nostri rispettivi governi. Ecco che hanno fatto gli ammiragli francese ed inglese (applausi). Hanno conchiuso un armistizio. Quest'atto che doveva essere approvato, che lo fu, fu seguito da negoziati.

Io non dispero che questi negoziati possano avere un risultato soddisfacente, e che l'intervento degli ammiragli di Francia e d'Inghilterra potrà condurre ad un onorevole e soddisfacente componimento fra il re di Napoli e la Sicilia (sentite). Io non so che ne penserà la Camera; ma quanto a me io trovo che la mediazione della Francia e dell'Inghilterra garantirà la felicità, e la libertà costituzionale ai Siciliani, e che porterà all'unione permanente delle corone di Sicilia e di Napoli sul capo dello stesso Monarca.

Nella Camera dei Comuni si trattò del discorso in risposta al discorso della regina. Parlarono parecchi pro e contro all'emendamento del sig. d'Israeli oppositore del ministero. Il marchese di Granby propose la dilazione della discussione, ma si oppose lord Russell, e fu rigettata da 224 voti contro 80. Il sig. d'Israeli ritirò la sua emendazione, e l'indirizzo fu quindi vinto senza divisione.

Spagna

I bullettini delle provincie basche e della Catalogna sono ognor più soddisfacenti, comechè la notizia che Cabrera sia rientrato in Francia non si confermi.

— L'International di Baiona del 3 annunzia che una banda d'insorti fu assalita dalle truppe della regina nella Sierra Andia, e che nel combattimento molti degli insorti furono feriti, si fecero 22 prigionieri, i quali, tranne due, cui per la loro giovinezza fu perdonato, furono tosto fucilati.

Portogallo

Le ultime lettere di Lisbona ci fan sapere, che, malgrado della maggioranza di 7 contro 1, ottenuta dal gabinetto nelle due camere la crisi ministeriale e finanziaria non pareva dover terminare sì presto. Saldanha, benchè vivamente sostenuto dalla regina, durava fatica a ricomporre il gabinetto. I ministri della guerra, delle finanze e della giustizia avevan data la loro dimissione. Villa Nuova da Orien e Lopez Branco dovevano subentrare nei due posti vacanti, e Marcello Sa Vargas era designato per la giustizia. Saldanha rimaneva all'interno Castro agli affari esteri e temporaneamente alla marina.

Germania

FRANCOFORTE 6 Febbraio

Il decreto contro l'esportazione di cavalli è soppresso. — Bunsen sta per partire per Londra al Congresso mediatore tra la Danimarca ed i Ducati. La istruzione del Potere Centrale è questa: *Indipendenza dello Sleswig in unione inseparabile con l' Holstein.*

VIENNA 5 Febbraio

Anche i fogli ufficiali non fanno più un mistero dell'estrema agitazione della Capitale, e dell'esacerbazione dei cittadini contro i militari e di questi contro quelli. Uno scoppio sembra imminente. Anche nella notte del 4 al 5 fu tirato sopra un granatiere. La sera del 4 furono arrestate nel pieno teatro due persone per discorsi rivoluzionari.

I ministri residenti qui, e particolarmente il ministro di Giustizia Bach sono occupatissimi. Alla frontiera Ungaro-galliziana fu arrestato una cassa con 80,000 fiorini in argento e 10,000 ducati in oro destinati a fomentare la rivoluzione. I prigionieri fatti alla fortezza Leopoldo-Stadt in numero di 1185 uomini con 46 ufficiali sono arrivati qui 300 uomini del reggimento Ceccopieri infanteria che si trovavano nella fortezza come disertori, quantunque in grande minorità ricusarono qualunque Capitolazione. Onore a questi bravi!

Hornbostl già ministro di Commercio è stato eletto deputato a Francoforte. Austria si affretta di completare il suo numero di rappresentanti all'Assemblea Nazionale germanica. Troppo tardi!

Gli imperiali sono rientrati in Szolnok. Non v'è nulla d'importante dall'Ungheria.

Ungheria

PESTH 5 febbraio

Scrivono da Pesth che il gen. Bem siasi impossessato della fortezza di Carlsburg in Transilvania, e con essa di una rilevante quantità d'oro depositato nella zecca colà esistente.

La fortezza di Comorn non è più bloccata, e sarebbe imprevedibile se avesse tanta guarnigione, di quanta è capace; gli Ungheresi ne tolsero il comando al Maithey, per darlo a certo Török, ed ora sembra volersene intraprendere il regolare assedio.

In Pesth sguernita affatto di militari, non si ha riguardo di fare frequenti evviva a Kossuth nei teatri ed in altri luoghi pubblici. Temendo gli effetti che potrebbero produrre siffatte notizie, ed altre che di continuo si spargono, vennero aumentate le precauzioni. Nessun soldato si fa vedere in istrada, se non armato di fucile e persino gli artiglieri.

Articoli Comunicati

CIVITAVECCHIA 8 febbraio

Nel giorno 29 gennaio decorso salpava da questo porto il Brick Scooner nominato Sofia Susanna di bandiera inglese comandato dal capitano Isacco Iuncard con carico di aringhe per alla volta di Sicilia. Il mare era burrascoso. Appena il bastimento fu al di fuori della bocca di Levante si vide travagliato dalla furia del mare, non ostante le manovre che si eseguivano, talchè il bastimento stesso si trovò in imminente pericolo, tanto più che cessando in quel frattempo il vento, le vele non potevano presentare una forza di resistenza all'impeto delle onde spingendo il bastimento in avanti. In tale evenienza si accorse dal porto per prestargli aiuto, ma questo riuscì infruttuoso; sicchè il bastimento trasportato dalla gagliarda violenza delle onde, fu spinto sopra gli scogli che sono al di fuori del molo, e quivi rimase, facendo pieno naufragio.

Fu buona ventura che l'equipaggio ed il capitano poterono salvarsi, ma del carico nulla fu recuperato.

Nel giorno seguente abbonacciato il mare credeva ciascuno che il capitano tentasse il ricupero e salvamento del Brick. Ma invece questi si diresse al rappresentante della casa di assicurazione il Lord di Londra, ed esibendo un certificato degli ufficiali del piroscalo inglese da guerra il Buldoch, col quale asserivasi la impossibilità del tentativo, domandò che per l'interessi comuni si ponesse il bastimento ed attrezzi a pubblica vendita. Questa ebbe luogo a profitto di una società di negozianti di questa città, i quali non prestarono fede alla vantata impossibilità di salvamento. Ed ottenuto in conseguenza dal superiore governo che le macchine di questo arsenale si prestassero gratuitamente all'opera, la incominciarono sotto il giorno 2 cor.

Ma gli sforzi praticati riuscirono vani, talchè quasi disperavano dell'esito dell'impresa, quando gli ricorse al pensiero che questa avrebbe potuto effettuarsi da Michelangelo De-Giovanni capo maestro costruttore dello stesso arsenale, e forse con miglior risultato. Egli infatti assunse la commissione, e preparate nel dì 6 le macchine, nel giorno 7 alle ore 9 ant. incominciava sotto la sua personale direzione l'impresa. Spuntava appena il giorno 8, ed il bastimento sollevato dagli scogli che lo tenevano incatenato, si presentava galleggiante nelle acque; ed alle ore 9 ant. era già nel mezzo del porto per essere trasportato nell'arsenale.

La città tutta accorsa in fretta applaudeva alla bella impresa del De-Giovanni, la quale tanto più gli fruttava onore e rinomanza, in quanto che la proclamata impossibilità di salvamento per parte degli ufficiali inglesi, e le scommesse da loro proposte, avevano indotto a credere che il medesimo avrebbe tentato l'opera indarno.

Sia adunque onore e lode allo stesso De-Giovanni, lode pure al cap. Domenico Peris, calafato Giacinto Vignola, ed assistente camerale Gio. B. Albani che coadiuvandolo diedero bella prova dell'ingegno loro, e fecero esperimento di loro perizia, a confusione di chi la proclamava inutile impresa.

I concittadini col render pubblico questo fatto intendono di pagare un tributo di lode al ripetuto De-Giovanni, mentre han piena fede che sarà largamente rimeritato dalla società intraprendente.

SUTRI

A cose nuove, Uomini nuovi.... La necessità dell'adozione di tal massima è provata ad evidenza dal voto universale. L'esperienza maestra di tutte le cose e' insegna che l'applicazione del principio è operatrice delle più soddisfacenti conseguenze. La città di Sutri ne rende testimonianza irrefragabile.

Finchè l'Autocrata di Montebuffo insegnò, che l'oscurantismo è virtù evangelica, finchè l'ignorantissimo Magistrato Municipale appoggiò le di lui liberticide dottrine, finchè dispotizzò sul popolo l'ascendente del versipelle Segretario vescovile e comunale, che coll'oro mercanteggiò la vescovile padronanza, e coll'arte dominò sull'idiotismo della Municipalità; finchè il Capo della Civica quanto inetto, altrettanto ambizioso favoreggiò il partito codinista capitanato da costesti demagoghi sostituendo se stesso e l'istituzione al degradamento con ogni sorta di maggior connivente alle infrazioni delle leggi, or sordo ad ogni reclamo, or verboso parolajo, e propugnatore delle gesuitiche tesi, delle austriache nefandità e perfino delle papali scomuniche, finchè quella sventurata città fu governata da soggetti del vecchio sistema partigiani svizzerati, quel popolo giacque nel sonno letargico della morte civile, e nelle tenebre densissime dell'oscurantismo nell'inerzia, nell'abrutimento, nell'ignominia.

Appena però rifulse un raggio di luce benefica, di luce novella, si vide la più bella metamorfosi. Fugato l'untuoso Autocrata, congedata la dimissionaria Magistratura, scacciato il segretario demagogo, destituito il Comandante della civica, surrogati uomini nuovi, quel popolo si è ridestato a vita novella.

Ne sia prova il contegno tenuto dalla città all'annuncio della proclamata Repubblica. Il fragore del mortaro, il suono di tutte le campane, le luminarie per tutta la città, le festose grida dei cittadini esultanti, la calca del popolo, ove si vedevan in un commista ricchi, poveri, civici, carabinieri e cittadini di ogni classe testimoniano abbastanza, che quel popolo è rigenerato; quel popolo che nel dì 21 gennaio testè decorso fu lo scandalo, il ludibrio ed il pabolo alle esecrazioni ed ai sarcasmi di tutti per la sua avversione a quell'atto solenne, ai comizii elettorali della Costituente, da cui è originata la nostra Repubblica. È caduta però la maledizione sul capo dei suoi sovvertitori. Il provvido Governo porse la mano soccorritrice a quel popolo ingannato ed illuso che ha già fornito prove irrefragabili della sua respicenza, e che di sua perseveranza ei vuole fiduciarci.

Dunque a cose nuove uomini nuovi, se vuoi consolidata su basi incrollabili la rivendicata sovranità del popolo.

SANBENEDETTO 5 febbraio

Questo Popolo che nel giorno 21 decorso gennaio volenteroso concorse per la votazione dell'Assemblea Romana nazionale oggi si recava al Tempio insieme al Governatore locale, ad una porzione della Magistratura, e non che alla Guardia Cittadina raccolta all'uopo sotto le armi per invocare il Divino aiuto sulla conversione dei tristi, e per ottenere sul capo dei deputati tutti quei beni necessari sull'avventuroso avvenire di questa nostra travagliata patria. La numerosa popolazione che al Tempio devotamente accorreva si scandalizzava allorchè intese, che niun Ecclesiastico volle assistere alla pia preghiera, e quel che più vi è maggiormente indignò fu il sentire che i due parrochi Vallerani e Pulcini fuggirono, e a tale effetto si nascosero.

Non così però si condussero essi nel sovvertire alcuni idioti popolani, e poche pinzocchiere quando nei giorni scorsi fecero credere colla maggiore ipocrisia, una non esistente alterazione in viso ad una effigie di S. Francesco situata in una piccola chiesa rurale per cui essi asserivano essere un avviso di quel santo per la scomunica inviata da Pio IX, e con ciò approfittando della fede dei credenti fecero mercato della nostra ss. religione vuotando più volte il giorno la cassetta delle elemosine.

Oh! una volta si ravvedano questi rugiadosi tristi ministri del santuario! Cessino una volta di spargere parole insidiose nei confessionali, e non proseguano a negare perfino la somministrazione dei Sacramenti a coloro, che da buoni cittadini si presentarono alla votazione per la scelta dei deputati.

VELLETRI 10 febbraio

Ieri alle due della sera giungea in questa città la staffetta portatrice del DECRETO FONDAMENTALE. Il popolo già festivo per la notizia avutane fin dal mattino, raddoppiò l'esultanza. In men che fa un'ora, per disposizione dell'ottimo Preside e del benemerito cittadino Natale Marchetti Pro-Gonfaloniere, la 4 Legione romana capitanata dal colonnello Galletti, la colonna mobile de' Granatieri, Dragoni ed Artiglieri al comando del maggiore Carpegna, la truppa carabinieri qui stanziata, e parte della Guardia civica, in tutto 2000 uomini o a quel torno, furono sotto le armi schierati nella piazza del Trivio, ove da più giorni è situata una mezza batteria di cannoni.

Il Preside sulla loggia del palazzo Fiscari addobbata a festa, al tornio dalle varie pubbliche rappresentanze, e dalla più eletta officialità delle diverse armi, con allato la bandiera nazionale, lesse ad alta voce il GRAND' ATTO. Sul terminare del 3 articolo quando pronunciossi il glorioso nome di REPUBBLICA ROMANA, le grida, gli applausi, gli evviva interruppero la lettura. Era bello a vedere in un attimo i berretti, i giacchi, gli elmi delle truppe salire alto sulla punta delle bajonette in segno di adesione a quel nome, che pur l'intero popolo salutava reverente con iscoprirsi la testa ed agitare in aria i cappelli. Compiutasi la lettura il capitano Checchetelli mostrossi d'appresso al Preside, e fattosi gran silenzio, colla tonante sua voce disse e fece intese ai più lontani parole di circostanza degne della mente e del cuor suo. Infrattanto la piazza cecheggiava degl'inni repubblicani che a quando a quando ripetevansi dal concerto de' Legionarii. La campana del Comune, e tutte quasi le altre suonavano a festa. Al far della notte luminarie per la città; una gran mano di cittadini, militi civici e soldati in bella e fratellevole unione percorrevanla festanti al suono del mentovato concerto. Acclamazioni ed evviva sotto l'abitazione del Preside, il quale arringò alla moltitudine plaudente. Nella piazza del Comune sorsero oratori del popolo fra cui si distinse il capitano Antinori.

In mezzo a tanta ebbrezza di gioia, a sì gran rimescolarsi di gente, nessuna enormezza, nessuno scandalo, nessun disordine; rispetto a tutti, al Clero in ispecie, il quale, per ver dire, di lode è assai meritevole, e di osservanza per il contegno veramente sacerdotale che negli ultimi avvenimenti ebbe serbato. E poi notevole come la nostra plebe cui, non ha guari, il nome di Repubblica suonava spaventoso sinonimo d'anarchia, per le ricordate esorbitanze del 98, mostri oggi sentirlo assai diversamente. Anzi che tener più di quel nome, lo applaude, lo proclama, e sperane perfino un meglio che oggimai ha imparato molto bene a conoscere.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

Gli Ufficiali del 4 Reggimento di Linea di Fanteria, avanzano rapporto alla Superiorità per un fatto accaduto nella Caserma Seristori, in questi termini:

Offesi altamente nel sentimento più bello degli uomini, l'onore cioè di professare un'opinione che anima il nostro Governo, si fanno i medesimi un dovere di rendere noto alla Superiorità, ed a chi nutre pari amore per l'Italia, e di protestare contro l'indegno atto commesso dal Tenente Colonnello Ruggieri (uomo di animo nero) nel giorno 5 febbraio, il quale ordinò ad un caporale dello stesso Reggimento, di togliersi il nastro tricolore dall'asola del cappotto, e quindi ironicamente comandò fosse menato in profosso. Tanto fu causa di alto rammarico per tutti gli Ufficiali ivi presenti, e specialmente per molti che portavano precisamente in petto quell'insegna italiana, ai quali convenne toglierla onde non incorrere in un preteso atto d'insubordinazione.

Speriamo, che questo secondo avviso, farà ravvedere il colpevole, cioèchè non ottenne con un primo il Don Pirlone.

RACCOLTA

di Leggi, Ordinanze, Regolamenti e Circolari, dello Stato della REPUBBLICA ROMANA a contare dello statuto fondamentale 11 marzo 1848.

Trovasi vendibile presso Alessandro Natali via delle Convertite n. 19A al prezzo di bai. 20 il fascicolo.

È pubblicato il fascicolo 3.

RHUMES, Catarrhes et Irritations de Poitrine, de la Gorge et des bronches. Contre ces diverses affections rien n'est plus efficace que le Sirop et la Pâte de Nafé dont la supériorité sur tous les autres pectoraux a été constatée par les médecins des hôpitaux de Paris et par la plupart des membres de l'académie de médecine. Dépôt en cette ville chez M.

dans les meilleures pharmacies de Rome

NARCISO PIERRATTINI Responsabile